

CHIESA E CULTURA

UN CREPACCIO LARGO QUATTRO SECOLI

a cura di Antonio M. Baggio

A colloquio con padre Hervé Carrier, segretario del Pontificio consiglio per la cultura.

La cultura è veramente una faccenda importante? E c'entra qualcosa con la vita di tutti i giorni? A queste domande rispondono i fatti: più di cento stati hanno un ministero della cultura o un suo equivalente; e il settore culturale prende uno spazio sempre maggiore nei partiti, nei sindacati, nelle imprese, in tutti gli organismi che vogliono incidere socialmente. C'è stata una rivoluzione delle coscienze in questo secolo, anche grazie al superamento, nelle società industriali, dei bisogni più elementari della sopravvivenza: nella società pluralista la gente può scegliere, e le idee, gli orientamenti ideologici, il pensiero comune, diventano importanti quanto l'economia.

La società è cambiata e continua a cambiare proponendo orientamenti culturali nuovi. E la chiesa? Ha inteso il senso del mutamento? Il concilio, vent'anni fa, ha progettato una chiesa aperta, in dialogo con il mondo e con le sue culture, nei cui confronti si era prodotta una frattura drammatica. Lo riconobbe il concilio e lo riconosce in questi anni Giovanni Paolo II. È a questo distacco fra chiesa e cultura che il papa pensava quando istituì, nel marzo del 1982, il Pontificio consiglio per la cultura. Molti erano i compiti specifici che Giovanni Paolo II affidava al nuovo organismo, ma si possono riassumere in poche parole: portare la cultura alla chiesa e la chiesa alla cultura.

Con quale animo è stato

affrontato questo compito? Come viene visto il distacco fra le due realtà da avvicinare? Quali sono, insomma, i contorni del crepaccio? Secondo padre Hervé Carrier, segretario del Consiglio, se si intende parlare della cultura scientifica, colta, quella degli esperti e degli intellettuali per intenderci, si deve dire che il distacco c'è, e, sul piano intellettuale, ci sono delle risposte da portare. Dunque, non ci sarà più un caso Galileo?

«Speriamo proprio di no - risponde padre Carrier -. La questione di Galileo, tra l'altro, è stata affrontata. Il papa disse, qualche anno fa, prima della fondazione del Consiglio, di aprire il dossier Galileo e andare fino in fondo. Sotto la direzione di mons. Poupard, che ora fa parte della presidenza del

Consiglio, vari studiosi hanno riesaminato il problema, senza che nulla fosse nascosto. Sono stati riconosciuti errori da una parte e dall'altra e i risultati vanno ad onore degli uomini di scienza e degli uomini di fede; il libro che ha seguito questo lavoro, e lo ha documentato, ha avuto un'ottima accoglienza da parte del mondo scientifico».

Quindi la frattura fra scienza e fede può essere superata.

«Sì. Ma c'è un altro tipo di distacco più generale, più preoccupante, per il quale la risposta è più difficile, ma urgente: riguarda le nuove mentalità diffuse dai grandi mezzi di comunicazione, che orientano i comportamenti in una direzione negativa».

Lei pensa alla cultura viva, spontanea, che si esprime nel modo di giudicare, nei valori in base ai quali ogni giorno ognuno di noi fa delle scelte?

«Esatto. In Italia, come in altri paesi, i cattolici devono avere una grande sensibilità per i cambiamenti socio-culturali che si sono prodotti; è qui che sorgono problemi sconosciuti per la chiesa, è un campo nuovo per l'evangelizzazione ed è qui che il dialogo tra fede e cultura è più urgente».

Esistono correnti culturali e mentalità che si oppongono a questa volontà di

dialogo della chiesa; si tratta di posizioni esplicitamente anticristiane. Come comportarsi con esse?

«Si tratta di un fenomeno grave di secolarizzazione, ma è solo una delle tendenze in atto oggi. Al di là delle prese di posizione politiche o culturali che vogliono esplicitamente escludere i cattolici, c'è una forma di secolarismo presente un po' dappertutto, nelle cose stesse, nelle relazioni fra persone: è la tendenza generale della società moderna, una corrente che trascina con sé tutti quei cattolici che non sono ben saldi e formati nella loro fede. Si adeguano a quello che fanno gli altri, pur continuando ad essere credenti e senza accorgersi di sbagliare: c'è una carenza culturale in loro».

Molti cristiani, insomma, non reggono il confronto con una società pluralistica, nella quale si esprimono le idee più diverse e non c'è una spinta istituzionale ad essere cristiani.

«Sì. Ma la società pluralistica offre anche la possibilità di esprimersi, di annunciare il vangelo come una buona notizia a gente che non lo conosce più. È un'evangelizzazione basata sulla testimonianza nel proprio ambiente, sul contatto quotidiano col proprio collega di lavoro: ma presuppone nel cristiano una sintesi matura fra la propria



Padre Hervé Carrier, gesuita, segretario del Pontificio consiglio per la cultura: «C'è una forma di secolarismo presente un po' dappertutto, nelle cose stesse, nelle relazioni fra persone».

fede e la propria cultura».

I confronti e gli scontri con le ideologie tradizionali come il marxismo, allora, sono passati in secondo piano?

«Anni fa il confronto bruciante era fra cattolici e comunisti; il comunismo è una realtà molto viva e il confronto rimane. Ma l'orizzonte nuovo del dialogo culturale si è enormemente allargato, abbiamo scoperto altri "avversari"».

Una volta si diceva che la classe operaia stava fuori della chiesa, perché per riuscire ad emanciparsi, a migliorare la propria condizione, doveva ricorrere a principi e ideologie estranei al cristianesimo...

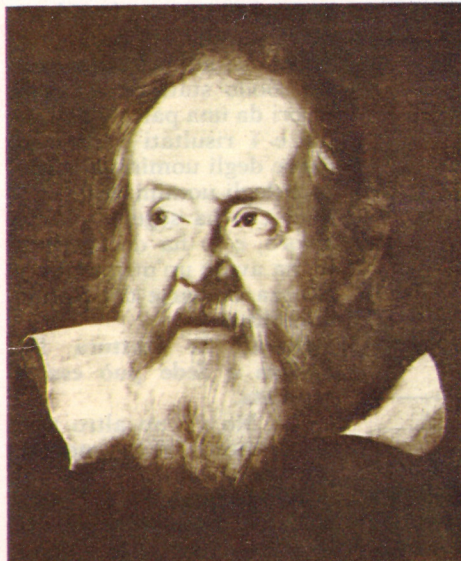
«Questo è vero in certe regioni e in certi periodi. In altri posti invece sono stati proprio i cristiani a promuovere le attività di emancipazione e a sostenere le lotte di operai e contadini. E quante idee il cristianesimo ha prestato anche a movimenti di lotta che cristiani non erano, ma che pure promuovevano la solidarietà fra i lavoratori!».

Ora la situazione è cambiata, a fianco della classe operaia sono sorte nuove categorie impiegate nei servizi; è cambiata la mentalità di tutti.

«Abbiamo a che fare con categorie prive della vecchia coscienza di classe, che pure continua ad essere diffusa; la classe operaia, infatti, pesa e va seguita da parte di laici e sacerdoti. Ma esiste una massa enorme di persone che non si identificano più con una classe o con una chiesa, non ritengono determinante appartenere ad una categoria o ad un organismo, ma vogliono essere come tutti gli altri, e lo sono, confusi in una complessità sociale per certi aspetti ancora sconosciuta: cosa pensano? in che cosa credono? cosa orienta le loro scelte? È necessario studiare con attenzione questa società così mobile, così veloce nei suoi cambiamenti».

Che cosa sta facendo la chiesa in questa direzione?

«Per approfondire questi problemi non bastano piccoli interventi spontanei; ci



Galileo Galilei, il grande fisico che ebbe con le gerarchie ecclesiastiche del suo tempo uno storico scontro che è in parte all'origine della frattura chiesa-scienza. Nella pagina accanto: mons. Riboldi, tra i primi ad accettare il dialogo con i terroristi pentiti.

Sede.

«Un primo passo in questa direzione è far conoscere meglio, a tutti gli organismi della chiesa coi quali collaboriamo, quali sono i riflessi culturali delle loro attività specifiche, facilitando un migliore coordinamento in questo campo».

Insomma, bisogna aprire un nuovo fronte di combattimento mentre la battaglia infuria ancora negli altri settori...

«Sì, ma noi cristiani ci siamo abituati, non è vero? Nel corso della storia, la chiesa ha visto spesso aprirsi nuovi campi di evangelizzazione: spazi geografici dapprima, poi settori particolari come l'assistenza ai poveri e ai malati, quindi il mondo della scuola, quello delle professioni, il mondo operaio, i giovani, i mass media. Oggi la cultura si presenta come una esigenza nuova, come un nuovo settore privilegiato di evangelizzazione».

vuole una strategia nuova, a livello di tutta la chiesa di una nazione, a livello di grande città, è necessario uno sforzo concertato. È per questo che a Roma, per fare un esempio, il papa ha nominato mons. Rossano vescovo ausiliare per la cultura, per affrontare un problema che non è alla portata delle singole parrocchie o di altri organismi, anche i più vasti, ma non specifici».

È quanto è successo a livello di chiesa universale con la creazione del Pontificio consiglio per la cultura?

«In un certo senso sì. Vi erano già varie istituzioni che si occupavano di problemi culturali, c'erano le accademie, le università... Però la cultura in quanto tale non aveva mai costituito l'oggetto di un organo speciale di governo: ora la Santa Sede ha voluto dare forma istituzionale al dialogo con le culture e al loro incontro col Vangelo, l'esplorazione delle grandi correnti culturali è considerata dalla Santa Sede una necessità per il suo governo».

Alla sua nascita il Consiglio è stato paragonato ad una specie di ministero per la cultura...

«Sì, l'ho letto; ma naturalmente lo stile del Consiglio è diverso da quello di un ministero. La sua azione si esercita soprattutto mediante il dialogo, la testimonianza, la cooperazione e il costante richiamo alla dignità dell'uomo e alla sua

aspirazione fondamentale alla pace».

Nelle intenzioni del papa il Consiglio non deve agire dall'esterno delle culture ma dal di dentro, come un fermento, in collaborazione con le chiese locali e gli altri organismi della Santa

RICONCILIAZIONE IN ATTO

QUANDO UN TERRORISTA CHIEDE PERDONO

di mons. Antonio Riboldi

Tempo di riconciliazione, tempo di perdono. La chiesa italiana sente il bisogno di abbattere steccati, di tendere la mano per riconciliarsi con tutti, di favorire all'interno di essa un avvicinamento tra alcune sue componenti non sempre in armonia tra di loro. Sente il bisogno di accogliere chiunque, seriamente pentito, intenda avviare o continuare un cammino insieme di impegno religioso e civile. Per questo non ha chiuso la porta in faccia ai pentiti del terrorismo. Su questo fenomeno pubblichiamo una breve intervista, da noi sintetizzata, di monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, che fu tra i primi a

dialogare con loro e ad accogliere confessioni ed attestazioni di pentimento.

... Erano inattesi, come figli di cui non immaginavamo il ritorno o il cui ritorno ha scandalizzato i fratelli maggiori... Nelle aule giudiziarie dove più facile è sentire risuonare la parola condanna, il pentimento suscitò polemiche, soprattutto dopo la libertà provvisoria concessa ad alcuni terroristi in base alla legge sul pentimento. È stato proprio in quel momento che lo Spirito si è fatto strada fra le sbarre, incominciando il suo cammino tra le coscienze che non riescono a creare barriere insormontabili all'